

LA STORIA

Forse avremmo dovuto iniziare con la storia. Trattando della Chiesa, la volta scorsa, era implicito che veniva proposta come luogo e strumento di salvezza dell'umanità in Cristo.

I Padri della Chiesa ricorrono a qualche originalità per spiegare il rapporto creazione-peccato-redenzione, oppure semplicemente insistono sulle verità della fede, secondo le quali il Figlio di Dio si è fatto uomo per redimerci e lo ha fatto assumendo, appunto, tutto l'umano e facendosi peccato per noi?

Il mondo culturale dei Padri e degli autori cristiani dell'epoca antica presenta un panorama ampio e diversificato delle tradizioni storiche e culturali in cui vissero ed elaborarono la riflessione teologica. Essi infatti mostrano lo sforzo di *"esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli"* (Congr Educ Catt. 1989). La consapevolezza del mandato di Gesù a portare il messaggio della salvezza oltre i confini delle proprie origini storiche, ha determinato lo slancio apostolico accompagnato dalla semplicità della predicazione *kerygmatica*, ma anche dal confronto con le capacità recettive degli ambienti culturali. I Padri hanno saputo far percepire la gioia liberante del Vangelo, adattandosi alla piccolezza dei piccoli e comunicando con la sapienza delle persone dotate di cultura. La Parola di Verità, il Verbo di Dio che ha assunto la carne umana, è il centro da cui scaturisce l'elaborazione concettuale delle verità di fede. La teologia dei Padri rimarrebbe incomprensibile se venisse depauperata del rapporto fondativo nella preghiera, intesa come disposizione della mente e del cuore a mettersi in ascolto di Dio.

I Padri hanno lottato contro una visione deterministica dell'uomo. Sant'Ireneo ci ricorda che Dio in Gesù Cristo *"non rifiutava né oltrepassava la natura umana, né aboliva in se stesso la legge del genere umano, ma santificava ogni età per la somiglianza che ciascuna aveva con lui"*. La storia dell'uomo diviene perciò storia di salvezza poiché la prospettiva di Dio è dinamica. *"Dio ha plasmato l'uomo – afferma Sant'Ireneo – per la crescita e la maturità"*. L'affermazione della bontà del creato, segno tangibile della bontà di Dio, introduce nei processi della storia un ottimismo ed una speranza che sostiene lo sviluppo della persona umana. Le tensioni e le contraddizioni permangono. L'uomo è un soggetto dotato di libertà, dimensione che sviluppa gradualmente. L'uomo diviene così vivente, forgiato dallo Spirito con il quale è in relazione dentro la storia. La salvezza è dono. La salvezza è conoscenza, ma non chiusura in uno spazio razionale astratto. La salvezza è risposta, frutto di un esercizio sostenuto dallo Spirito dentro la concretezza della storia.

Lei, personalmente, come concepisce il modo di essere e di stare, di pensare e di operare dei credenti in Cristo, o della Chiesa, nella storia, come profezia e fermento o più accentuatamente dentro le strutture istituzionali?

Poiché la fede cristiana non è negazione della sfera umana e neppure chiusura spiritualistica alla complessità della struttura storica, riterrei precario separare l'esercizio delle capacità profetiche dalla traduzione strutturale delle intuizioni dell'intelletto e dello spirito. La comunicazione della fede se compiuta in spirito evangelico è per se stessa profetica e generatrice di vita nuova. La parabola del seminatore ci insegna che la Parola donata produce un effetto. Il seme che cade sulla terra buona muore e dà vita ad un germoglio nuovo. La dissociazione della struttura istituzionale dalla sua identità mistica è il pericolo più grave. Ciò che deve fare paura è l'istituzione religiosa svuotata della credenza, dell'apertura al Totalmente Altro. L'impiego sociale delle strutture religiose svuotate della loro identità producono fondamentalismi, violenze, logiche di contrapposizione. Così come la riduzione ad una sfera privata della fede genera sterilità, apatia ed assenza di impegno. L'attitudine all'ascolto della storia come spazio esistenziale che include il passato ed il presente suscita il gusto di passare dalla *"lettera"* allo *"spirito"*, da ciò che è *"sterile"* verso ciò che diviene capace di dare *"vita nuova"*.

Tenere viva la dimensione profetica significa alimentare la relazione tra *Storia e Spirito*, per far riferimento all'Opera di Henri de Lubac. La profezia non tradisce la linfa sorgiva che ha dato vita a determinate istituzioni; ne alimenta piuttosto la capacità di parlare con linguaggio ancora significativi ed intelligibili. La profezia è amica della storia e matura nell'ascolto attento della Parola donata dall'Alto. Il cristiano pertanto non si ritira dalla storia ma vi partecipa con atteggiamento costruttivo.

Per offrirle una breve risposta circa la mia sensibilità sul rapporto profezia-istituzione, posso dire con tanta franchezza di aver avuto la gioia di potermi cimentare in qualche progetto non in linea con il previsto. Esperienza arricchente, carica di domande e di attriti. Ho avuto così la possibilità di sperimentare dentro il mio percorso vocazionale quanto siano imprevedibili le reazioni di fronte a fratture e transiti dettati da una nuova realtà.

Ritengo che dobbiamo accogliere la sfida pacifica di scrivere la storia non con lo spirito del pappagallo ma con l'armonia e la laboriosità di un alveare e la libertà che Dio ha donato allo spirito umano. L'audacia

evangelica non tradisce. Un autore contemporaneo definisce questa attitudine come un “*pagare il prezzo della partecipazione al compito del presente*”.

Può commentare, in poche parole, la tensione a Dio che anima la splendida *Lettera a Diogneto*, di fine primo secolo e che interpreta la presenza dei cristiani nella storia e il rapporto con le realtà terrene in modo così evangelico, da apparire tutto affidato a un passaggio informato e pregno della levità dello Spirito?

La *Lettera A Diogneto* è un programma di vita cristiana di alta attualità. Lo scritto è comprensibile all'accademico e all'uomo che trascorre le sue giornate sotto il sole cocente delle fatiche derivanti dalle professioni manuali. Offre una regola di vita sociale contro l'indifferenza, la negazione dell'altro, la chiusura nel proprio recinto. Pone in rilievo come la più autentica e principale distinzione sociale richiesta al discepolo di Gesù sia la correlazione dell'amore per Dio e dell'amore per il prossimo. Rifiuta ogni forma di violenza di natura religiosa perché riconosce lo spazio di ogni cultura linguistica ed etnica. È un testo di una modernità assoluta prodotto già prima che fosse redatta *La Carta universale dei diritti umani*.